

Prosegue l'indagine: assunzioni e favori per i clan nel mirino della commissione d'accesso voluta da Pisanu

# Unità IN ITALIA

Il caposala Sandro Marciànò è «compare di anello» della famiglia Cordi e amico di un presunto killer

## Fortugno, nella Asl gomito a gomito vittima e carnefici

La relazione al Viminale del prefetto Basilone: fortissimi interessi e condizionamenti mafiosi. Il «primo livello» dell'indagine sui mandanti: il traffico dei voti e un affare-sanità da 3 miliardi di euro

di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

**UN VERMINAIO.** Di interessi illeciti. Di presenze mafiose. Di assunzioni agli amici degli amici. Di voti comprati e venduti. Di appalti marci e soldi pubblici buttati al vento. È questa la sanità calabrese. E non solo a Locri. Dove la Asl è commissariata e dove da me-

si un prefetto spulcia carte (le poche che ha trovato), legge denunce di sindacati e associazioni dei malati (tante), ripercorre le storie di assunzioni di medici, primari e direttori sanitari. Nei prossimi giorni il dossier arriverà sul tavolo del prefetto Luigi De Sena, poi su quello del ministro dell'Interno. Il lavoro del prefetto Paola Basilone è finito. Rimane solo da stendere la relazione finale. Una prima conclusione, sintetica, ma chiarissima, c'è già: «La Asl di Locri è fortemente permeata da condizionamenti e interessi mafiosi». Asl e ospedale nella capitale della Locride sono una cosa sola, qui lavorava Francesco Fortugno come primario del Pronto soccorso, qui svolgeva la sua attività di sindacalista della Cisl, qui si rivolgevano le sue attenzioni di politico. Un verminaio la Asl numero 9. Dove gli appalti, hanno già accertato i carabinieri in alcune inchieste, spesso venivano dati a ditte di facciata ma legate alle 'ndrine che fanno il bello e il cattivo tempo nell'area. Un bilancio di centosettantadue milioni di euro, la metà spesi per pagare i 1700 dipendenti. Due ospedali da gestire (Locri e Siderno) e un bacino di 140mila utenti. Gestione «allegria», anche quando si trattava di acquistare materiale sanitario, roba un po' così, neppure conforme alle normative europee. Ma il vero

problema è la magra delle 'ndrine...  
Nelle carte del dossier la fotografia del «luogo del delitto»: appalti dati a ditte di facciata legate alle 'ndrine...

struttura reggina che la commissione di accesso voluta dal Viminale stanno indagando è quello dei rapporti con le strutture sanitarie private. Il sospetto è che negli ospedali di Locri e di Siderno si siano per così dire rallentate una serie di attività (analisi e diagnostica, soprattutto), per favorire alcune cliniche private sul territorio. Gestione allegra e con un occhio di riguardo rivolto agli amici. «Incarichi, convenzioni e contratti» vengono affidati a personale estraneo all'azienda. «Assunzioni clientelari senza alcun rispetto di nessuna norma contrattuale e di legge». Ci sarà scritto anche questo nella relazione della commissione prefettizia. Che però difficilmente riuscirà a rendere conto dell'aria che si respirava in quell'ambiente. All'ospedale di Locri lavoravano Francesco Fortugno e sua moglie Maria Grazia Laganà. A pochi passi dalla sua stanza c'è quella di Sandro Marciànò, il caposala, che il pentito Piccolo indica quale presunto mandante del delitto Fortugno. Lui minaccia querele, ma ammette di essere «compare d'anello» con il boss Cordi, amico di Salvatore Ritorto uno dei presunti killer e soprattutto di essere uno che sotto elezioni si muove, porta voti. Alle pulizie dell'ospedale provvedono la mamma di Audino, l'autista del comando accusato di aver ucciso Fortugno, e dello stesso Ritorto. Gomito a gomito, buoni e cattivi, vittime e carnefici. Chi usa la sanità per alimentare affari e chi lavora per rendere più civili ospedali e ambulatori anche in Calabria. Brutta storia quella della sanità calabrese, la peggiore eredità lasciata dal centrodestra al governo Loiero. Doris

...contratti e il grande business delle strutture mediche private. E all'ospedale di Melito si curavano i latitanti



Ritorto Salvatore, il presunto killer del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria Francesco Fortugno. Foto Ansa

Lo Moro, magistrato, è da undici mesi il nuovo assessore. Ad agosto ha commissariato la Asl di Locri, ora sta cercando di spendere i soldi che la vecchia giunta teneva nel cassetto. Già, perché nei 3mila miliardi di euro (questo è il bilancio della sanità calabrese, il 70% dell'intera spesa regionale) ci sono debiti, spese folli, sprechi e anche fondi colpevolmente non utilizzati. 370 miliardi di euro per

l'edilizia sanitaria, ad esempio, che ora la nuova giunta potrà investire grazie ad un accordo di programma col ministero della Salute, e poi i soldi per l'assistenza domiciliare, quelli per creare strutture di supporto per gli ammalati di Aids, i fondi per lo screening dei tumori femminili. Ma c'è di più: alla Asl 11 (Reggio Calabria e comuni vicini) da anni, almeno dal 2001, non viene presentato il bi-

lancio. Nel suo territorio ricade l'ospedale di Melito Porto Salvo, dove da giorni i carabinieri stanno passando al setaccio una serie di documenti. Perché nell'ospedale, si scoprì lo scorso gennaio, si curavano latitanti di rango: i fratelli lamonte. Grazie alla compiacenza e all'«amicizia» di medici e infermieri. È un verminaio la sanità calabrese, ed è per questo, che 'ndranghe-

### Uomo del gruppo di fuoco non risponde al Gip

È stato rinviato ad altra data l'interrogatorio di Antonio Dessi, uno degli indagati dell'operazione «Arcobaleno», nel cui contesto sarebbero stati scoperti il gruppo di fuoco che nell'ottobre dello scorso anno a Locri uccise Fortugno. L'interrogatorio era stato fissato per il primo pomeriggio di ieri nel carcere di Novara, dove il Dessi si trova rinchiuso in seguito all'operazione «Lampo» del novembre 2005 per reati in materia di armi. Il giovane, alla presenza del suo difensore di fiducia Giovanni Taddei, si è avvalso della facoltà di non rispondere in attesa di visionare gli atti del Gip che ha emesso nei suoi confronti provvedimento restrittivo per associazione a delinquere ritenendolo gravitante in seno alla cosca Cordi in concorso anche con i quattro suoi amici implicati nel delitto Fortugno. «Il mio assistito - ha detto il legale del giovane - respinge ogni addebito non solo in relazione alla sua partecipazione all'associazione mafiosa, ma anche in ordine alla rapina». Si tratta del colpo messo a segno in una banca di Locri, alla quale presero parte anche un reggino e un catanese.

Nei giorni scorsi, sempre nel contesto degli interrogatori di garanzia anche il presunto killer e il boss Vincenzo Cordi non avevano ritenuto di dover rispondere alle domande dei giudici in attesa di conoscere gli atti processuali.

ta e comitati d'affari non hanno gradito la svolta impressa dalla nuova giunta regionale. Doris Lo Moro parla di discontinuità col vecchio sistema. E questo le è costato una serie di minacce. Francesco Fortugno voleva mettere ordine nella Asl di Locri e in quell'ospedale dove aveva mosso i primi passi di medico. Si rese conto che di fronte aveva un nemico fortissimo. E lo scrisse nel suo «testa-

mento» politico. «...Formata la Giunta regionale, eletti i componenti dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio, la 'Ndrangheta, quasi a volere confermare il suo ruolo di contraltare della legalità, che trova nelle istituzioni la sua massima affermazione, torna a farsi sentire pesantemente». Era il 16 maggio di una anno fa. Cinque mesi dopo Fortugno venne ammazzato.

## La 'ndrangheta si vendica contro la coop di lamponi

A Locri la «Frutti del Sole» dà lavoro a 80 ragazzi: ignoti le hanno distrutto un intero raccolto

di Massimo Solani / Segue dalla prima

Un progetto nato per togliere dalla strada giovani disoccupati (molti con precedenti penali e anni di reclusione alle spalle) e sottrarre così «manovalanza» alle organizzazioni mafiose. Le uniche, per troppo tempo, in grado di assicurare sostentamento e futuro a chi, in una terra come la Locride, rischia di non avere né l'uno né l'altro. Alla sua nascita, la «Valle del Bonamico» dava lavoro a 9 ragazzi su 2mila metri quadrati terreno. Ora, soltanto nella «Frutti del sole» sono 80, 600 nelle dodici aziende che occupano un totale di 400mila metri quadrati. Troppo perché la 'ndrangheta potesse restare a guardare lamponi, ribes e fragole crescere tranquillamente colorando quella campagna aspra. Troppo perché le 'ndrine potessero decidere di non fare nulla per soffocare la speranza e ribadire

il proprio comando. Così, qualche notte fa, qualcuno è scivolato di notte oltre le recinzioni della cooperativa «Frutti del sole» e ha versato alcuni litri di un potente diserbante all'interno di una cisterna d'acqua normalmente utilizzata per «lavare» le piante dei lamponi. Risultato: un intero raccolto da buttare e almeno 12.500 piantine che, con tutta probabilità, faranno a breve la stessa fine. Un danno calcolato in almeno 200mila euro, come ha spiegato il presidente della «Valle del Bonamico» Pietro Schirripa.

Così, dopo l'ennesima intimidazione mafiosa, i lavoratori della cooperativa (che fa parte del consorzio sociale «Goel» di Gioiosa Jonica) ieri hanno affidato ad un comunicato la propria richiesta d'aiuto allo stato e alla società civile dopo la nuova «aggressione ma-

fiosa» rivolta contro chi da anni offre «un lavoro etico» a persone in difficoltà. Una invocazione rivolta anche alle autorità dello stato a cui i lavoratori della cooperativa hanno chiesto una «riposta durissima» contro atti che dimostrano come l'arroganza mafiosa sia «completamente intatta». Una richiesta d'aiuto da parte di chi ha deciso di combattere la criminalità con le armi della speranza e

Contaminate da diserbante oltre 12mila piante, perdita di 200mila euro. Il fondatore mons. Bregantini comunica autori e mandanti del gesto

della legalità: una svolta per il territorio della Locride ad opera di aziende «che non fanno l'antimafia - si legge nel comunicato - ma sono l'antimafia».

Durissima anche la reazione del vescovo di Locri-Gerace monsignor Bregantini che, impegnato in provincia di Perugia, rientrerà in Calabria già oggi per far visita alla cooperativa di cui è anche presidente onorario. Nel frattempo, però, il prelado ha duramente condannato l'azione di sabotaggio arrivando persino a comunicare autori e mandanti del gesto. «Questo vile gesto di distruzione - ha commentato mons. Bregantini - è un atto che viola l'intera attività cooperativistica della Locride, che vede tanti giovani, fiduciosi nel futuro della Calabria, impegnati a farla bella. Tutti insieme. Senza paura. Qui c'è una strategia mortale che vuole spezzare le nostre intelligenze e minaccia le nostre risorse».

## Il Papa ai cardinali: «Aiutiamo i poveri». E in Vaticano sventola bandiera rossa

Primo Concistoro di Benedetto XVI che ha creato 15 nuove «berrette» tra cui il vescovo cinese di Hong Kong. Intanto continua la «trattativa» con i lefebvrini

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**LA PIENA UNITÀ** dei cristiani e l'«attenta valorizzazione dei piccoli e dei poveri» perché si realizzi la civiltà dell'amore. Sono queste le priorità del pontificato di Benedetto XVI. Lo ha ribadito ieri, nell'omelia tenuta nel suo primo Concistoro. E per questo ha chiesto la piena collaborazione ai «suoi» cardinali, ai 15 nuovi porporati ai quali ha consegnato la berretta rossa. A tutto il «collegio cardinalizio, al suo «Senato», ha chiesto di annunciare al mondo il «principio di carità» cui ha dedicato la sua prima enciclica, la «Deus caritas est». «L'umile operaio della vigna del Signore» ha ricordato ai principi della Chiesa come quel rosso porpora di cui sono insigniti sia segno dell'amore per l'intera umanità e dello spirito di servizio che deve se-

gnare la loro azione. Una Curia ridimensionata, la vocazione spirituale della Chiesa e l'attenzione all'Asia sono i segni del Concistoro di papa Ratzinger. Il primo a ricevere la berretta rossa è stato un «fedelissimo», il suo successore all'ex Sant'Uffizio, l'americano William Levada. E poi l'arcivescovo di Cracovia, mons. Stanislaw Dziwisz per 26 anni segretario di Giovanni Paolo II. Tre i nuovi cardinali asiatici: il vescovo di Hong Kong Joseph Zen Ze-kiun, l'arcivescovo di Manila, Gaudencio Rosales e quello di Seul, Nicholas Cheong. Benedetto XVI ha premiato anche mons. Patrick O'Malley il cappuccino arcivescovo di Boston chiamato a risollevarne la Chiesa americana dallo scandalo dei preti pedofili e l'arcivescovo di Bologna, mons. Carlo Caffarra teologo «intransigente» sui temi etici. L'arcivescovo di Toledo, Canizarès che ha tenuto testa a Zapatero attento, però, a non radicalizzare lo

scontro. Premiato anche i curiali Rodé e Vallini e i «residenziali» Urosa arcivescovo di Caracas e Ricard di Bordeaux. E tra gli ottantenni l'italiano mons. Cordero Lanza di Montezemolo. Il pomeriggio è stato il loro mo-

Con gli scismatici, che contano oltre 1 milione di fedeli, si discute di Concilio Ratzinger disponibile a una lettura «moderata»

mento, con le «visite di cortesia»: diecimila fedeli hanno preso d'assalto i palazzi apostolici per rendere omaggio ai loro «cardinali». Si è vista anche una «bandiera rossa» della Repubblica popolare di Cina nella Sala Regia, portata dai fedeli che volevano incontrare il vescovo di Hong Kong. Le «visite» sono occasione di saluti, ma anche di com-

menti. Come sulla volontà di riconciliarsi con i seguaci di mons. Lefebvre, gli ultimi «scismatici», i «cattolici ultratradizionalisti» oppositori del Concilio Vaticano II. «Cerchiamo di ricucire l'unità con certi settori della Chiesa che sono un po' separati da noi» ha affermato ieri il neo cardinale Franc Rodé. Si discute sulle condizioni per un loro rientro, non sul fatto che sia un obiettivo da perseguire. Tra le condizioni c'è chi pone la piena accettazione del Concilio, ma c'è chi fa osservare che le differenze potrebbero essere appianate, visto che all'interno della Chiesa vi sono posizioni molto diversificate e quella dei lefebvrini potrebbe essere

«una tra le tante». Ma perché si insiste tanto su questa «ricucitura»? Intanto vi è un impegno antico di Ratzinger che nel 1988, da prefetto per la Congregazione della Fede, aveva sottoscritto un documento con lo scismatico vescovo francese. Quella trattativa non si è mai interrotta. L'ultima tappa vi è stata questa estate a Castel Gandolfo, con l'udienza concessa da Benedetto XVI al leader della Fraternità san Pio X, mons. Fellay. Loro si sentono «cattolici» e non «eretici». Fedeli al Papa, pur opponendosi alle riforme «conciliarie», in particolare quella liturgica. «Ecumenismo» e «libertà religiosa come richiesta promossa dalla Chiesa cattolica»

sono da cancellare, perché - fanno notare - «non può porre sullo stesso piano i diversi culti». Non hanno mai smesso di celebrare la messa «tridentina» in latino. Vogliono poterlo fare liberamente, senza particolari «permessi». Un argomento al quale sarebbe sensibile Ratzinger. Apprezza quel senso di sacro che quel rito evocerebbe e che, secondo i «lefebvrini», darebbe i suoi frutti, visto che i fedeli sarebbero in aumento in tutto il mondo. Ne conterebbero circa un milione nei 59 paesi nei quali operano e 460 sacerdoti, quattro vescovi e 180 seminaristi. Non sono numeri imponenti, ma significativi per una Chiesa segnata dalla crisi delle vocazioni. E poi vi è la lettura del Concilio: c'è aria di revisione, a quarant'anni dalla sua conclusione. È il Papa a proporre un'interpretazione moderata, depurata dagli «eccessi ideologici» che vi sarebbero stati. Con tutti gli effetti che ne possono derivare. Loro, i «lefebvrini», tacciono. Aspettano le decisioni di Roma.



Il Papa con il cardinal Peter Poreku Dery del Ghana. Foto Ap

### Auguri

Al compagno **Cesare Ranucci** «Cesarone»

Gli auguri più affettuosi da tutti i compagni, colleghi e amici de l'Unità

Roma, 25 marzo 2006